

TERZA LICEO 1943-1944

di UMBERTO OGGERINO

In quei primi giorni di ottobre del '43, in trentacinque tra ragazzi e ragazze ci trovammo iscritti alla classe terza del liceo classico di Mondovì, in buona parte provenienti dai licei di altre località per ragioni di sfollamento o per altre vicende della guerra.

La città era saldamente presidiata dai tedeschi, i fascisti sarebbero arrivati solo più tardi. Era già stato sparso sangue innocente, l'atmosfera era resa cupa dai rigori del coprifuoco e dalle minacciose intimidazioni degli occupanti, c'era penuria di tutto: si viveva insomma nel disagio della precarietà e della paura. A scuola il preside ed i professori ci accolsero con discorsi di circostanza, incoraggianti ed esortanti alla prudenza, ma le nostre antenne sensibili non tardarono ad avvertire che un paio di loro erano antifascisti. Gli altri si mostravano agnostici, di uno anzi correva voce che simpatizzasse per i tedeschi: cominciò così, nell'incertezza del futuro quell'anno scolastico per certi versi eccezionale, destinato a durare appena sei mesi.

Quasi tutti studiavamo di malavoglia, tutti eravamo inquieti e distratti, ma nelle nostre aule gelide ci sentivamo comunque più al sicuro che fuori. Gli insegnanti erano indulgenti, comprensivi, impegnati al massimo ad interessarci alle rispettive materie. All'inizio tra noi studenti c'era diffidenza, nessuno lasciando capire chiaramente che cosa pensasse della situazione.

A novembre apparvero sui muri i bandi di chiamata alle armi della RSI per le classi 1923-1924-1925: alcuni compagni che erano di leva andarono a presentarsi al

distretto, altri sparirono dalla circolazione, mentre due ragazzi e due ragazze si arruolarono volontari con i repubblicani.

Dopo neppure due mesi di scuola la nostra terza si era ridotta ad una ventina di allievi, e tuttavia in seguito a quelle partenze l'atmosfera risultò decisamente migliorata: divenne infatti naturale parlare senza più timori, fra di noi e con i professori; si parlava molto, si parlava di tutto e nei nostri discorsi c'erano ansia e preoccupazioni, ma anche speranza. Fra tutti l'argomento più corrente era cosa fare, come fare qualcosa per la Resistenza.

Giungevano alle nostre orecchie notizie di colpi di mano, di attacchi nella città stessa; qualche volta di notte udivamo l'eco di spari e di esplosioni.

Dalla montagna arrivavano ingigantite e deformate, e per questo ancora più eccitanti, voci sull'esistenza di un esercito di ribelli attivo e temibile, invisibile e onnipotente: ci piaceva crederlo, ma la montagna per noi era lontana, irraggiungibile, anche perché le nostre famiglie ce la mettevano tutta a persuaderci che prima di pensare ad altro avevamo dovere di finire la scuola.

Si formò un gruppetto di "antifascisti" attivi, che cercò e trovò il collegamento con altri coetanei, dentro e fuori del liceo. Pur con circospezione decidemmo di dedicarci, per cominciare, all'affissione di manifestini fatti a mano, recanti scritte inneggianti ai patrioti, agli alleati, a casa Savoia, e parole d'ordine ostili ai nazifascisti. Dopo

aver lavorato pazientemente interi pomeriggi in casa dell'uno e dell'altro a preparare l'occorrente, con incosciente allegria ci improvvisavamo attacchini, uscendo con manifestini, colla e pennello allo scadere del coprifuoco, o anche un po' prima, verso le 5 del mattino. Curavamo in particolare la via delle scuole superiori, che sarebbe stata percorsa, dopo qualche ora, da un gran numero di studenti. C'era il rischio di imbattersi in una ronda nemica, ma fummo sempre fortunati. Alle 8 del mattino, andando puntualmente a scuola, cercavamo con ansia malcelata e con sguardi complici quel che sopravviveva della nostra fatica e constatavamo con soddisfazione che qualcosa era rimasto. All'inizio scoprimmo anche con stupore che altri manifestini, diversi ma simili ai nostri, erano stati affissi da ignoti ...



Un dipinto di Mauro Capitani.

concorrenti, dei quali facemmo conoscenza solo a liberazione avvenuta. Con le dovute attenzioni, il giochetto fu ripetuto varie volte. Riuscimmo a fare qualche cosa di più: grazie alla complicità di ragazzi che erano stati arruolati a forza in un reparto repubblicano e che stavano aspettando l'occasione per disertare, facemmo uscire a più riprese dalla caserma in cui erano acuartierati un bel po' di bombe a mano, che nascondemmo bene allo scopo di farle arrivare, prima o poi, ai partigiani.

Frattanto, come si comportavano i repubblicani nei confronti degli studenti? Frequenti erano le loro puntate all'esterno e all'interno delle scuole per controllare i documenti di identità, che peraltro venivano trovati sempre in regola, o perché i controllati possedevano carte di esenzione o di riforma dal servizio militare, o perché non erano soggetti ad obblighi di leva, il che infastidiva visibilmente i controllori. Nell'ora di ginnastica, un sottufficiale che per sbarcare il lunario aveva accettato di improvvisarsi insegnante, tentò a più ripre-

se, con le buone e con le cattive, di ottenere qualche iscrizione alla ricostituita Gioventù del Littorio, ma senza risultati. Un giorno tutti gli studenti delle superiori furono riuniti, anzi rinchiusi per alcune ore in un grande salone, sotto la custodia armata dei tedeschi: c'era da ascoltare un discorso del federale repubblicano, che però non si fece vedere e fu rimpiazzato da un gerarchetto locale. Argomento della riunione: il dovere dei giovani di arruolarsi sotto la bandiera della RSI per difendere la patria in pericolo. Eravamo alcune centinaia, suddivisi per scuole e per classi: c'era molta tensione e gli insegnanti non riuscirono a tenerci buoni, tanto che l'oratore fu disturbato da mormorii e da parole ostili, che costarono poi il modesto prezzo di qualche sospensione e di qualche espulsione. Un altro giorno (credo che si fosse già in marzo), una circolare passata in classe ordinava di prendere parte ai funerali di un milite fascista caduto nel corso di combattimenti svoltisi in zona. Ricordo che della nostra terza, con apprensione ma con deter-

minazione, in pochi ce ne restammo chiusi nell'aula: i più furono condotti inquadrati ai funerali.

A febbraio c'era stata una sessione straordinaria di esami di maturità riservata ai militari della RSI. Nell'occasione avevamo rivisto alcuni dei compagni che ci avevano lasciati a novembre: erano in divisa, qualcuno era armato. Avversando la loro scelta, non ce la sentimmo di andare oltre un freddo saluto. Agli esami, che si svolsero nel giro di due giorni e che furono poi annullati (dopo la liberazione) tutti furono ovviamente promossi. Per fine aprile, il ministero dell'Educazione Nazionale decretò la chiusura anticipata di tutte le scuole, senza prove di esame, e così fummo dichiarati maturi per scrutinio.

Finalmente quelli di noi che già da tempo avevano fatto la loro scelta di campo erano liberi dagli impegni che li avevano trattenuti nelle aule per vari mesi, a volte insofferenti a volte rassegnati, anelanti sempre all'arrivo del momento di salire in montagna. Per la verità fine aprile non era il momento giusto per farlo, a causa delle dure prove cui il movimento partigiano era stato da poco sottoposto, ma non ci sarebbe stato molto da aspettare. Naturalmente in quei mesi passati non avevamo soltanto recitato la parte di cospiratori, ma come si addiceva a dei giovani di 17 o 18 anni, nonostante la durezza dei tempi avevamo cercato di divertirci, ci eravamo innamorati, avevamo persino studiato. Avevamo però anche fatto la nostra resistenza minima, certo, roba da nulla in confronto alla lotta vera che aveva già coinvolto molti nostri amici e compagni di poco più anziani.

Così ognuno poté seguire la propria strada: alla nostra strana, eterogenea, provvisoria ma indimenticabile terza liceo non toccò una sorte troppo severa. In nove fummo partigiani, uno cadde, due rimasero feriti. Tutti i ragazzi e le ragazze di Salò (come ora li chiamano) presto se ne tornarono tranquillamente a casa. ■

*Alcuni vorrebbero cancellare la Resistenza dalla storia?
o forse contestarne il valore e i principi?
o anche affossare le sue conquiste democratiche?*

**Dimostriamo che la Resistenza è viva e attiva
con una grande campagna di abbonamenti a**

PATRIA
indipendente

Un atto di presenza viva nel tessuto del nostro Paese

ABBONAMENTI

Annuo € 21,00 / Estero € 36,00 / Sostenitore da € 42,00 in su

VERSAMENTO C/C 609008

Intestato a: «Patria indipendente» - Via degli Scipioni, 271 - 00192 Roma